

COMMENTARIO AI SABATI

MISTERO DELL'INCARNAZIONE - TEMPO DI AVVENTO

PREMESSA

Nel Tempo di Avvento la liturgia propone di rivivere l'attesa del Salvatore, così come il Signore l'ha pazientemente svelata ad Israele. Pertanto vengono proposti gli scritti profetici, che più immediatamente ed esplicitamente parlano di questa attesa, e il Vangelo secondo Matteo, scritto per i cristiani provenienti dal mondo ebraico. L'ordinamento delle letture sabbatiche è così strutturato:

- la proclamazione del Vangelo segue la lettura progressiva del Vangelo secondo Matteo proposto lungo le “ferie” (giorni feriali) dell'intero tempo;
- la Lettura profetica si inserisce nella presentazione progressiva dei libri profetici;
- l'Epistola prevede la proclamazione sistematica della Lettera agli Ebrei, che il titolo stesso ci dice scritta per presentare al popolo eletto la bella notizia di Gesù Cristo.

Il filo conduttore dei sabati d'Avvento è, quindi, proprio la Lettera agli Ebrei che, sabato dopo sabato, sviluppa una presentazione organica della Persona del Figlio di Dio secondo la strumentazione culturale elaborata nei millenni dalla cultura ebraica. Su questo filo conduttore cercherò di incentrare il commento, senza dimenticare l'attesa profetica e la proclamazione della Buona Notizia.

Più specificamente, nel primo anno la Lettera agli Ebrei ci conduce a meditare chi sia il Messia e in cosa consista la novità dell'Alleanza da lui stipulata.

SABATO della I Settimana di AVVENTO – anno I

LETTURE

Lettura	Geremia 2, 1-2a. 30-32	Il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli.
Salmo	Salmo 129 (130)	
Epistola	Ebrei 1, 13 - 2, 4	La salvezza, annunciata dal Signore, è stata confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata.
Canto al V.	Cfr. Ebrei 2, 3-4	
Vangelo	Matteo 10, 1-6	

PAROLE CHIAVE

Lettura La fedeltà di Dio: “Sono forse divenuto un deserto per Israele ? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, ...?”. Il peccato dell’uomo: “Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?”, “il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli”. L’urgenza per la salvezza: “Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: ...”. La pedagogia di Dio e la ribellione dell’uomo: “Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti”. L’invito alla conversione: “Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore!”.

Salmo È il canto del pentimento e dell’attesa.

Epistola Il Figlio è Dio: “a quale degli angeli Dio ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?”. Gli angeli: “spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire”; gli uomini: “coloro che erediteranno la salvezza”. La pedagogia di Dio e la ribellione dell’uomo: “la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione”, L’invito alla conversione: “come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande?”, “Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta.”. La salvezza presente fra noi: “Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.”.

Canto al V. Invito ad aprirsi all’azione di Dio: “Accogliamo la salvezza del Signore”, presente fra noi: “testimoniata dai doni dello Spirito.”.

Vangelo La salvezza presente fra noi: “chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.”. La Buona Notizia si innesta sull’attesa di Israele: “Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele”.

PROPOSTA

EPISTOLA

L’apostolo parla ad ebrei che conoscono la vicenda terrena di Gesù e che non sono ostili. Sono persone che sono state educate a vedere nel dono della Legge e nella liberazione dall’Egitto un eccezionale intervento salvifico da parte del Signore, che attendono le venuta del Messia che porterà la salvezza definitiva. Ma chi sarà, di che natura, questo messia non è ben chiaro; e non lo è nemmeno la differenza fra l’intervento ai tempi di Mosè e questa azione di salvezza.

LETTURA e VANGELO

La Lettura pone alcuni capisaldi per rendere possibile il cammino di conversione che ci apre all’annuncio del Vangelo, ad accogliere la buona notizia di Dio che prende carne per essere con noi e salvarci. Anzitutto, Dio è fedele, non si dimentica di noi, ci è vicino e ci educa in ogni modo per aiutarci a capire ciò che è bene. Tuttavia noi amiamo sentirci liberi “contro” di Lui, ci ribelliamo, ci opponiamo alla sua Parola. A fronte di ciò, il Signore ci chiama al pentimento e all’ascolto.

Allora comincia col far chiarezza su chi sia il Messia. Non può essere un semplice essere superiore, un superuomo, nemmeno una creatura celeste: “a quale degli angeli il Signore ha detto: “Siedi alla mia destra””? Si tratta, quindi, di una persona ben superiore agli angeli che sono per sempre “incaricati per un ministero”, sono servi. Ecco una prima novità, una prima condizione per credere: Gesù, nato da donna, è più di qualsiasi altra creatura.

Ne deriva subito una prima conseguenza logica: “bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli ...”. Seconda condizione: credere in Gesù non può limitarsi ad essere pura formalità; non è un impegno saltuario o all’acqua di rose. Credere coinvolge ogni istante della nostra vita.

Infine: la fede. Credere che Gesù è la nostra salvezza; quindi credere che essa è già presente e operante fra noi, credere alla testimonianza di chi ha visto e udito e credere a quanti trasmettono nei secoli questa testimonianza; saper vedere i “segni”, i “miracoli” che Dio compie fra noi e saper riconoscere “i doni che lo Spirito Santo distribuisce secondo la sua volontà.

Sono queste le premesse che l’apostolo indica agli ebrei. Ma solo a loro? Forse che non riduciamo nostro Signore a semplice superuomo, santone, giusto, difensore dei poveri e dei deboli e non siamo poi così propensi a riconoscerlo davvero come Figlio di Dio? Forse che non prendiamo sistematicamente alla leggera il nostro dirci cristiani?, forse che non lo limitiamo a qualche sporadica buona azione o buona parola? E davvero crediamo a quanto è scritto nei Vangeli ed è testimoniato dagli apostoli e dai loro successori?, crediamo e riconosciamo i doni che lo Spirito largisce fra noi? Oppure interpretiamo e riduciamo a nostro comodo?, e ci limitiamo a sentirci parte di una specie di Onlus moralmente corretta? È, questo, il settimo giorno, lo shabbat che conclude la settimana apertasi con la domenica dedicata alla “Venuta del Signore” e che precede quella delle “Profezie adempite”.

Se, come testimonia il salmo, sono questi il sentimenti che ci animano, allora l’annuncio non risuona invano e la salvezza si può realizzare. Come ci ricorda il Canto al Vangelo, noi cristiani accogliamo questo annuncio e ne leggiamo la presenza nei “doni dello Spirito”. Il Vangelo narra l’inizio del diffondersi della salvezza tra gli uomini attraverso i doni che gli apostoli sono stati inviati a portarci: risanano il corpo e lo spirito. La salvezza è l’avverarsi delle speranze del popolo eletto; per questo i primi destinatari dei suoi doni sono le “pecore perdute della casa d’Israele”. “Perdute”, ma pur sempre “della casa”, quindi in grado di comprendere i doni alla luce della parola del Signore.

SABATO della II Settimana di AVVENTO – anno I

LETTURE

Lettura	Geremia 3, 6a; 5, 1-9b	Percorrete le vie di Gerusalemme; se trovate un solo uomo che agisca giustamente, io la perdonerò.
Salmo	Salmo 105 (106)	
Epistola	Ebrei 2, 8b-17	Gesù, sommo sacerdote misericordioso e degno di fede.
Canto al V.	Cfr. Salmo 109 (110), 4	
Vangelo	Matteo 12, 43-50	

PAROLE CHIAVE

Lettura Il desiderio di Dio: “Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, ... se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò.”. Il rifiuto dell’uomo: “Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: “Per la vita del Signore!””. I ripetuti interventi pedagogici del Signore, e il rifiuto dell’uomo: “Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. ... rifiutano di convertirsi.”. Tutti rifiutano: “Sono certamente gente di bassa condizione, ... stolti, non conoscono la via del Signore, Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, ...”. La punizione: “quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, Non dovrei forse punirli?”.

Salmo Preghiera dell’uomo che si riconosce peccatore; premessa per il perdono invocato: “Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria.”.

Vangelo I frutti di una conversione superficiale, non del cuore: “Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna., vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia.”. La adesione per fede e non per legge: “Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti”. ... “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. “... Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre.”.

Epistola La regalità del Figlio: “avendo Dio sottomesso al Figlio tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa.”. L’umanità del Figlio: “Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto”; e la sua dimensione sacerdotale: “perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.”. La kenosi: “Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza.”. Cristo uguale a noi nella natura umana: “Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli”. L’azione sacerdotale di Cristo: “Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ...; ... Io metterò la mia fiducia in lui; ...Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.”. L’opera di salvezza: “Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.”, scopo dell’azione sacerdotale: “Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno

di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo.”.

Canto al V. Versetto davvero famoso, e che la Lettera agli Ebrei riprende per parlare della dimensione sacerdotale di Cristo.

PROPOSTA

EPISTOLA

Questa settimana l’apostolo esordisce confutando l’obiezione opposta a quella della settimana precedente: cioè che Cristo non sia uomo ma Dio. La prima affermazione ribadisce proprio questa verità, chiarita sabato scorso: Cristo è chiamato “Figlio”, cui Dio ha “sottomesso [] tutte le cose”. Ma subito introduce una apparente limitazione: “Al momento presente però non vediamo ancora ...”. È il nascondimento di Dio, che rende possibile la nostra libertà chiamandoci alla scelta di fede. Non si tratta di un dio in incognita, sotto mentite spoglie per poter espletare indisturbato i propri interessi e soddisfare le proprie voglie, come raccontavano i miti pagani. Il nascondimento del Figlio di Dio è “svuotamento” / spossessamento di sé: è Dio fatto veramente uomo per provare ciò che noi proviamo, per condividere la nostra vita. L’apostolo, infatti, ora parla di Gesù e, per dirci che è davvero uomo, non si preoccupa di cadere in una apparente contraddizione con quanto affermato la scorsa settimana: “fu fatto di poco inferiore agli angeli”. Stiamo parlando di Gesù per dire che è uno di noi, le creature terrestri più alte, ma non angeli. Avendo assunto come partenza l’umanità di Cristo, l’apostolo propone oggi una kénosi a rovescio: “lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto”. È la divinizzazione dell’uomo; l’uomo che “si india”, per dirla con Dante. Ma separare in Cristo l’umanità dalla divinità, se è utile a scopo didattico per cercare di capire entrambe le verità, è un artificio che non corrisponde alla realtà viva di Cristo, vero Dio e vero uomo, senza confusione e senza separazione (come ci invitano a credere i padri della Chiesa, giunti a queste formulazioni al termine di un lungo e travagliato lavoro intellettuale e non solo). Non per nulla l’apostolo conclude la frase appena citata introducendo la dimensione sacerdotale di Cristo: “perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti”. Tutto ciò che segue è un approfondimento di questo aspetto. Sia sul versante della divinizzazione dell’ “uomo Gesù”, capo dei redenti: “Conveniva infatti che Dio – ... – rendesse perfetto per mezzo delle

LETTURA e VANGELO

Dalla pagina del profeta Geremia possiamo scoprire l’ostinazione del Signore nel volerci salvare ad ogni costo. Sembra quasi di trovarsi di fronte alla trattativa di Abramo per salvare Sodoma (Gn 18, 22-33), solo che qui è il Signore stesso a farla: “cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io [] perdonerò [Gerusalemme]”. Se “percuote”, se “fiacca” è nella speranza di favorire il pentimento. Ma si direbbe che l’ostinazione dell’uomo nel rifiutare il dono del Signore sia altrettanto tenace, ed equamente diffusa fra colti e analfabeti, ricchi e poveri. La Lettura si conclude con un interrogativo: “Non dovrei forse punirli?”, che parrebbe dare voce ad un Dio giustizialista ma che è espressione della speranza del Signore oltre lo sperabile. Il Salmo testimonia il passo successivo, quello che apre la possibilità per Dio di venire a salvarci: l’uomo si riconosce peccatore e invoca la misericordia del Signore. Il Vangelo pone due precisazioni. Anzitutto ci dice che, senza cambiare il cuore alla radice (“questa generazione malvagia”), e senza perseveranza, ogni traccia di vita apparentemente religiosa (la casa “vuota, spazzata e adorna”) non produce frutto e rischia addirittura di essere nociva. Poi precisa che non sono possibili appartenenze alla “famiglia” di Gesù che non siano fondate sulla fede (“chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre”). Non esistono appartenenze dettate da leggi, né da altre contingenze esteriori (il legame di sangue: “Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti”). Proprio il desiderio del Signore di salvarci, anche nonostante la nostra durezza, e l’esigenza della serietà e radicalità nella nostra scelta di fede, indispensabili a salvarci, possono essere il legame con l’Epistola.

sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli”; sia su quello del Figlio incarnatosi per annunciare la salvezza e ricondurre gli uomini al Padre: “Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ... Io metterò la mia fiducia in lui; ...Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.”. E, riguardo alla incarnazione del Figlio, spiega il “meccanismo” del sacerdozio, che consiste nella totale condivisione della natura della creatura da salvare per vincerne i “limiti”: “Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo.”. Nel mezzo, un inciso spiega perché il Figlio assume la nostra natura: non siamo angeli, non siamo puri spiriti, siamo fatti di spirito e di carne: “Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura”; allo stesso tempo ci rimanda a un analogo inciso dello scorso sabato: “inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza”, ricordandoci così la nostra dignità e il nostro destino di diventare familiari di Dio, non creature angeliche, ma creature di cui il Figlio stesso si prende cura per farci ereditare la salvezza. La catechesi dell’apostolo agli Ebrei oggi impone anche a noi di interrogarci. Davvero crediamo che Cristo sia veramente e pienamente uomo o, in fondo, lo riteniamo diverso da noi? inarrivabile? un dio che si mimetizza ma che non può provare ciò che proviamo? soffrire ciò che soffriamo? Davvero riconosciamo che ha sofferto sino a subire la morte e che il suo ministero / servizio di salvezza è passato per questo strazio, oppure ci limitiamo ad apprezzare il suo insegnamento / esempio morale? ci limitiamo a ritenerlo un racconto? a ritenerlo “scontato in partenza” perché opera di un dio? Oggi ha termine la settimana apertasi sui “figli del Regno”, su quanti credono, e domani sarà la domenica delle “profezie adempiute”. In

Cristo trova senso tutto il percorso di fede del popolo di Israele.

SABATO della III Settimana di AVVENTO – anno I

LETTURE

Lettura	Geremia 9, 22-23.	Io sono il Signore, che agisce con misericordia.
Salmo	Salmo 84 (85)	
Epistola	Ebrei 3, 1-6.	Fissate lo sguardo in Gesù, sommo sacerdote della fede che noi professiamo.
Canto al V.	Cfr. Isaia 45, 8b	
Vangelo	Matteo 18, 21-35	

PAROLE CHIAVE

Lettura L'autosufficienza: "Non si vanti il sapiente della sua sapienza, non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco della sua ricchezza.". La confidenza in Dio: "Ma chi vuol vantarsi, si vanti di avere senno e di conoscere me.". Dio di misericordia: "perché io sono il Signore che pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, e di queste cose mi compiaccio.".

Salmo La confidenza in Dio: "Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore". La misericordia di Dio: "egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, ... Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. ..."; attesa: "Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto; giustizia camminerà davanti a lui:".

Canto al V. L'attesa / desiderio del Salvatore.

Vangelo La misericordia: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.". L'esempio: a) il comportamento di Dio: "il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ... gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ... il servo, prostrato a terra, lo supplicava Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito."; b) chiede di essere fatto proprio dall'uomo: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?"; c) l'autosufficienza dell'uomo / la mancanza di misericordia: "quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari.: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, ..., lo pregava Ma egli non volle ..."; d) il giudizio di Dio: "Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".

Epistola I cristiani: "prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo". Cristo inviato dal Padre: "il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale". Anche Mosè inviato da Dio: "come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa.". Differenza radicale fra Cristo e Mosè: "Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa.". Cristo è Dio: "Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio."; Mosè servitore: "In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore". Funzione pedagogica dell'alleanza antica: "per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi.". Cristo, Figlio di Dio ("Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa."), ci prende con sé: "E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.".

PROPOSTA

EPISTOLA

Chiarito che Cristo è vero Dio e vero uomo, è ora il momento di soffermarsi sulla natura della missione che egli è chiamato a compiere.

LETTURA e VANGELO

Letture e Vangelo ci presentano oggi Dio come misericordioso. Meglio, ci presentano la sua azione di salvezza come misericordia verso di noi.

Subito viene dichiarato il campo di appartenenza: siamo cristiani, vale a dire “che si[amo] partecipi di una vocazione celeste, prest[iamo] attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo”.

Ma l’apostolo sta parlando ad ebrei, a persone che vedono nell’alleanza stipulata sul Sinai per il tramite di Mosè l’evento per eccellenza: la liberazione, la terra promessa, la predilezione di Dio, Così troviamo subito un’affermazione tranquillizzante; viene riconosciuta la chiamata di Mosè e quella di Gesù, che parrebbe quasi equiparata alla prima. Proprio sulla base di questo riconoscimento è però possibile mettere a fuoco la loro differenza radicale. Un primo modo per esprimerla è questo: “degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa”. Affermazione sibillina? No, se la si comprende alla luce di quanto segue: “Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio”. Ora, se Dio ha costruito tutto e a Gesù compete l’onore del costruttore, ciò significa che egli è Dio; se, poi, la differenza fra lui e Mosè sta a quella fra il costruttore e la casa, allora Mosè è la casa, cioè opera di Dio, creatura: la differenza è fra Dio e creatura. A questo punto può essere spesa una terminologia più specificamente cristiana: “Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, Cristo, invece, lo fu come figlio”. Quindi Cristo è il Figlio di Dio, mentre Mosè un uomo chiamato a fare la volontà del Signore. In questo contesto possiamo comprendere anche il valore della alleanza stipulata sul Sinai: “dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi”, e di quella stipulata in Cristo: “posto sopra la sua casa”. Espressione, questa, che ci rimanda alla domenica di Cristo re in cui ci viene ricordato che “Dio gli ha sottomesso ogni cosa” perché “regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi”. (1Cor 15, 20-26. 28).

“E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo”. Noi, i cristiani, quelli che “prest[ano] attenzione a Gesù”.

Chiarimento che vale solo per gli Ebrei? Quante volte ci troviamo a pensare che “una religione vale l’altra”?, che “l’importante è credere in

Geremia si esprime in questi termini: “io sono il Signore che pratico la bontà, ..., e di queste cose mi compiaccio”. Nel Vangelo Gesù invita a “perdon[are]” “non [] fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette” e ci assicura che Dio Padre “ebbe compassione [] e gli condonò il debito”. Di fronte a ciò l’uomo può rimanere insensibile e confidare nelle proprie forze, vantandosi “della sapienza, della forza della ricchezza”, proprio come fa il servo del Vangelo che consegna ai carcerieri il compagno insolvente. Oppure può confidare in Dio, può “avere senno e [vantarsi] di conoscere” il Signore, come avrebbe potuto fare il servo del Vangelo “ave[ndo] [anche lui] pietà del [s]uo compagno, così come [il Signore ha] avuto pietà di [lui]”.

Per il profeta “la bontà” del Signore forma un tutt’uno con “il diritto e la giustizia”, e gli stessi toni troviamo anche nel Salmo (“Amore e verità s’incontreranno, giustizia e pace si baceranno”, “giustizia camminerà davanti a lui”). Il padrone del Vangelo non sta a soppesare, commisurare; condona, rimette il debito. La misericordia fa aggio su tutto. Ma non si tratta di negazione o disprezzo della giustizia, bensì di una dimensione superiore della giustizia. Il giudizio rimane, e viene esercitato di fronte al nostro rifiuto, alla nostra chiusura: “Così anche il Padre mio celeste farà con voi ...”.

Ecco la salvezza cantata e attesa dal Salmo, annunciata dal Canto al Vangelo. Di questa misericordia è impastata la “casa” in cui Cristo ci accoglie “se conserviamo la libertà e la speranza”.

Dio”?, che “essere cristiani è il nostro modo di credere”?, che “l’annuncio ai popoli che ancora non conoscono Cristo” è un indebito sopruso? E quante volte ci comportiamo secondo questi schemi, anche senza pensarci?

Questo sabato conclude la settimana apertasi con la domenica delle “profezie adempiute”; domani contempleremo “la venuta del Messia”.

SABATO della IV Settimana di AVVENTO – anno I

LETTURE

Lettura	Geremia 23, 1-8	Susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra.
Salmo	Salmo 88 (89)	
Epistola	Ebrei 11, 1-2. 39 – 12, 2a	Tenete fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.
Canto al V.	Salmo 150, 1	
Vangelo	Matteo 21, 28-32	

PAROLE CHIAVE

Lettura I falsi pastori: “*Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. ... io vi punirò per la malvagità delle vostre opere.*”. L’azione del Signore: “*Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una.*”. Il preannuncio del Messia: “*Ecco, verranno giorni – ... – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. ... lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia.*”.

Salmo Il salmo riprende il tema dell’elezione di Davide. Ne viene proposta una comprensione in chiave messianica: “*Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre, Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, ..., il suo trono come i giorni del cielo.*”.

Canto al V. Lode al Signore “pantocrator” / onnipotente, maestoso.

Vangelo L’esempio: “*Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo Ma poi si pentì e vi andò. Ma non vi andò.*”. La domanda centrale: “*Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?*”. La conseguenza: “*In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.*”. Il cuore degli uomini: “*Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.*”.

Epistola Affermazione da meditare lentamente: “*la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede.*”. La autenticità della fede di Israele: “*Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*”. E la sua funzione preparatoria: “*Tuttavia, tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso*”. Dio vuole tutti salvi: “*Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.*”. Invito alla conversione, nella Chiesa: “*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti*”. Il contenuto della fede: “*tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.*”.

PROPOSTA

EPISTOLA

Prosegue l’approfondimento sulla dignità e diversità della antica e nuova alleanza.

LETTURA e VANGELO

La settimana apertasi con la domenica dell’ “ingresso del Messia” si chiude oggi con il profeta Geremia che preannuncia “un germoglio

Prima di tutto una certezza che spiega ogni fede, che dice di come si struttura la vita di ogni uomo che crede: “la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede”. Non è frase dal senso oscuro. Tuttavia, di solito, non ci pensiamo; anzi, fondiamo le nostre scelte e “verità” su basi diametralmente opposte. Accenno qualche riflessione. Intanto il verbo “sperare”: ogni fede in un dio, in qualcosa che supera la realtà che possiamo toccare, apre a una speranza / fa sì che non riteniamo sciocco sperare; non scatta forse questo meccanismo ogni volta che ci rivolgiamo a Dio per invocare aiuto?, la fede ci fa ritenere ragionevole sperarlo. È poi abbastanza intuitivo capire che la fede è un atto di fiducia in ciò che supera la nostra capacità di percezione. Ma come fa ad esserne “prova”? In realtà tutto il creato e tanti fatti della nostra vita ci offrono indizi per aprirci a questo “oltre”, a questo “di più”; ma nulla, se non la fede, ci può far certi della correttezza di queste intuizioni. E, siccome la fede è un atto di fiducia, non può essere resa obbligatoria.

Di qui il riconoscimento della bontà della fede di Israele: “Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.”, e di quanti vivono una vita di fede. hanno fiducia in “ciò che non si vede” e osano “sperare”.

Questo riconoscimento non è però fonte di relativismo; non tutte le fedi sono uguali. Per certo la fede di Israele è preparatoria: “Tuttavia, tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso”; la pienezza della verità è in Cristo: “Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio”; in lui tutti siamo chiamati a salvezza: “affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi”. La testimonianza della loro fede ci corrobora; e ciò è possibile perché siamo affratellati dalla vita di fede: “noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni”. C’è un’icona che rende assai bene queste verità: è quella della “Discesa agli inferi di nostro Signore”, immagine della sua resurrezione. In essa vediamo Gesù che schiaccia sotto i piedi i battenti divelti delle porte degli inferi e prende per mano i padri che hanno vissuto nella fede per strapparli alla condanna del peccato.

giusto a Davide che regnerà da vero re ...”, e col Salmo che elenca le caratteristiche del Messia. Ma subito il panorama si apre su quanti sono chiamati a collaborare con lui per prendersi cura del suo popolo.

Purtroppo si tratta di falsi pastori che non si “preoccupano” del popolo di Dio, lo “disperdono”, lo “scacciano”. Il Signore non può permettere che continuino nella loro scellerataggine: “io vi punirò per la malvagità delle vostre opere”.

Nel Vangelo Gesù ripropone lo stesso nodo cruciale: chi collabora veramente con Dio Padre, chi fa la sua volontà? Non chi esprime “formale adesione” ma chi aderisce coi fatti. E questo sovverte completamente le classifiche di appartenenza al regno / alla comunità dei credenti: “i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio”. Perché? Perché “hanno creduto” a “Giovanni [che] venne a voi sulla via della giustizia”. Invece i cattivi “pastori”, i cattivi credenti “non gli [hanno] creduto ..., ma [] non [si sono] nemmeno pentiti [, pur avendo visto queste cose,] così da credergli”. Domani la liturgia ci inviterà a meditare sul “Precursore” che chiama a conversione.

Di fronte a tanta benevolenza del Signore e al cospetto di tanti testimoni siamo chiamati alla conversione per vivere coerentemente la nostra fede: “avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti”. Ma cosa ci sta davanti?, o chi?, quale o chi è il contenuto della nostra fede? “tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”.

Domani sarà la domenica del “Precursore”.

SABATO della V Settimana di AVVENTO – anno I

LETTURE

Lettura	Geremia 33, 1. 14-22	Farò germogliare per Davide un germoglio giusto. Gerusalemme sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia.
Salmo	Salmo 88 (89)	
Epistola	Ebrei 12, 18-24	Vi siete accostati al monte Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste.
Canto al V.	Luca 1, 78b-79a	
Vangelo	Matteo 23, 27-39	

PAROLE CHIAVE

Lettura L’annuncio del tempo messianico: “Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto”. Il Messia, re: “farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. Non mancherà a Davide un discendente che sieda sul trono della casa d’Israele.”, e sacerdote: “ai sacerdoti leviti non mancherà mai chi stia davanti a me per offrire olocausti, per bruciare l’incenso in offerta e compiere sacrifici tutti i giorni.”. La fedeltà del Signore: “Se voi potete infrangere la mia alleanza con il giorno e la mia alleanza con la notte, ..., allora potrà essere infranta anche la mia alleanza con il mio servo Davide, ..., e quella con i leviti sacerdoti che mi servono. Come non si può contare l’esercito del cielo né misurare la sabbia del mare, così io moltiplicherò la discendenza di Davide, mio servo, e i leviti che mi servono”.

Salmo Ripropone i toni della profezia sul Messia figlio di Davide, quasi a sottolineare le parole di Geremia.

Canto al V. È l’annuncio del Messia pronunciato da Zaccaria subito dopo la nascita di suo figlio Giovanni.

Vangelo Gli ipocriti: “che assomigliate a ...: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.”. La loro religione: “costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri.”. Il rapporto con i credenti: “io mando a voi profeti, sapienti e scribi; di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città”. Il giudizio del Signore: “...tutte queste cose ricadranno su questa generazione.”. L’animo del Signore: “Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!”. Il preannuncio della conversione: “Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.

Epistola Le manifestazioni di Dio ad Israele: “né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole”, suscitano terrore: “mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo.”. La Chiesa, luogo della presenza: “Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste”, nella comunione: “a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti”; luogo dell’incontro / comunione col Salvatore: “a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.”.

PROPOSTA

EPISTOLA

LETTURA e VANGELO

Prosegue la meditazione sulla diversità tra vecchia e nuova alleanza già iniziata gli scorsi due sabati.

Ma oggi assume decisamente toni natalizi. Più che lo svolgersi di un ragionamento, oggi ci vengono proposte immagini capaci di fissare plasticamente ai nostri occhi l'essenza di questa differenza, il diverso clima che si respira, il modo diverso di accostarsi a Dio.

Potremmo rimanere stupiti dall'affermazione iniziale: “voi non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile”. Non è forse caratteristica dell'ebraismo la percezione della assoluta alterità di Dio?, la convinzione che sia puro spirito e, quindi, non visibile, non rappresentabile? Ma può dar segno della sua presenza attraverso fatti straordinari; il “fuoco ardente” ci ricorda il rovetto ardente attraverso cui il Signore ha parlato a Mosè, l' “oscurità, tenebra e tempesta” la colonna di nubi per il cui tramite il Signore ha condotto Israele nel deserto, lo “squillo di tromba” quello che ha fatto crollare le mura di Gerico; ma tutti insieme, unitamente “a suono di parole”, sono la manifestazione del Signore a Israele sul Sinai, quando “quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest'ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata.”. “Spettacolo ... terrificante” che Mosè riassume in una frase: “Ho paura e tremo”.

Per la nostra alleanza, invece, l'apostolo elenca ben altre immagini: il “monte Sion”, “la città del Dio vivente”, “la Gerusalemme celeste” e “migliaia di angeli”, “l'adunanza festosa e l'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli”, “Dio giudice di tutti” e “gli spiriti dei giusti resi perfetti”. Ci rimandano tutte alla dimora di Dio, alla Gerusalemme celeste che ci attende, là dove i cori dei santi e degli anni già rendono ininterrottamente gloria al Signore. Ma sono anche gli angeli esultanti che nella notte santa corrono a dare il lieto annuncio ai pastori, sono i pastori stessi e quanti accorrono alla capanna rendendo lode a Dio, sono i giusti che hanno vissuto nell'attesa e ora esultano per questo giorno beato. E la Chiesa già è questo monte Sion, questa Gerusalemme celeste; è l'adunanza festosa e l'assemblea dei primogeniti che, già qui ed ora rende gloria a Dio, giudice

È il giorno che conclude le settimane di Avvento per introdurci ai giorni che precedono immediatamente il Natale. Lettura e Vangelo riassumono un po' tutta l'attesa, sia per chi desidera accogliere il Salvatore sia per chi finge l'accoglienza mentre rifiuta.

Per bocca del profeta Geremia il Signore ci vuole assicurare sull'avverarsi delle sue “promesse di bene”. Ma l'annuncio dice di più: la sua salvezza sarà resa presente da una persona, da un “germoglio” nato dalla stirpe di Davide. L' “alleanza” del Signore con lui non verrà mai meno: sarà Figlio di Dio. Non basta; non verrà meno neppure l'alleanza con i “leviti” / i sacerdoti che lo servono per il culto: come dire che la Chiesa è parte del piano di salvezza, il popolo dei credenti è il luogo dove poter sperimentare e vivere l'alleanza con Dio.

È però possibile limitarsi a fingere una adesione che non va oltre la facciata, come i cattivi pastori della scorsa settimana e come gli “scribi e farisei ipocriti” di oggi. Così le azioni smentiscono le parole e, al di là del culto formale (“costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti ...”) la realtà parla di persecuzione contro i credenti (“alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri ...”). La condanna è inevitabile, ma non è ciò che abita il cuore del Signore: “quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocciola raccoglie i suoi pulcini sotto le ali”. Il Figlio si fa uomo nella speranza di poter salvare tutti; e la speranza certa per tutti è l'ultima parola consegnataci oggi dal Vangelo: “Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.

Questa catechesi ci ha posto davanti agli occhi l'Incarnazione, il Natale, santo Stefano, gli Innocenti, e tutta la vita della Chiesa sino a noi.

misericordioso che ha mandato tra noi suo Figlio per condividere la nostra vita: “Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, che ha versato per noi il suo “sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele”.

I prossimi giorni sarà la domenica dell’Incarnazione, dell’annuncio a Maria; saranno i giorni dell’annuncio a Giuseppe e di trepida attesa per la nascita di questo bambino che già scalpita nel grembo materno.

Oggi sono queste le immagini con cui guardiamo a Dio Padre.

Ma le immagini che ci si stagliano davanti quando ragioniamo di Dio a quale dei due gruppi appartengono? Abbiamo paura del Signore o confidiamo in lui?